

Con la memoria di Alfonsina Storni verso Gaza

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

A che sesso giochiamo?

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

Lo sport esclude le donne con eccesso di ormoni maschili: il loro motore è truccato. I tribunali le riammettono: lo sport non può violare la sfera privata. Che fare? La Svizzera ne sa qualcosa

Giorgio **Armani,**
l'informazione e il lato

oscuro del lusso made in Italy

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

Al "re della moda" è stato riservato il ricordo agiografico di un giornalismo adulatorio e senza memoria

Il bivio tra follia e democrazia

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

Di Massimo Giannini, [La Repubblica](#)

Quando uscì al cinema, nell'aprile del 2024, "Civil War" sembrò una proiezione distopica e mefitica del sogno americano, trasfigurato in un incubo kubrickiano. Oggi, di fronte [al corpo senza vita](#) di Charlie Kirk, ci chiediamo dove porti, il proiettile che l'ha ucciso durante un dibattito pubblico nello Utah. Alla guerra civile raccontata un anno e mezzo fa dal film di Alex Garland, dove i guerrieri improvvisati delle diverse fazioni si combattono e si sparano per le strade. O a un sussulto di responsabilità della politica, che nell'ennesima tragedia rinuncia a consumare le sue vendette e prova a ritrovare le ragioni non della guerra, ma della convivenza civile. Questo è il bivio al quale è arrivata l'America, e noi con lei. Perdersi, raggiungendo quel

proiettile negli abissi dell'odio e dell'intolleranza; oppure ritrovarsi, seguendo la via del dialogo che nonostante i suoi furori ideologici batteva anche quell'uomo assassinato a 31 anni, in uno dei tanti campus in cui cercava proseliti. Ecco la scelta, in due parole: follia o democrazia.

Trump, purtroppo, non smentisce se stesso. Arrestato il killer, il presidente manifesta subito i suoi auspici: "Spero nella pena di morte". Dello stesso tenore, o anche molto più feroci, le reazioni della galassia Maga. Intendiamoci subito: non c'è niente, ma proprio niente che possa suscitare un moto di comprensione e meno che mai di giustificazione nei confronti del vile criminale che ha premuto quel grilletto. Il ventiduenne Tyler Robinson non sembra il solito sbandato della Rust Belt che con un fucile a pompa fa strage in una scuola o in un McDonald's: aveva persino inciso sui proiettili i suoi messaggi di morte, da "Hey fascist" a "Bella Ciao". La sua vittima non era Madre Teresa di Calcutta: da irriducibile influencer turbo-trumpiano con 7 milioni di follower, Kirk era un convinto xenofobo suprematista, vedeva ovunque i demoni del Woke, disprezzava i migranti ispanici e le minoranze Lgbtq, pensava che i neri commettessero meno reati nella belle époque dello schiavismo, che anche alle donne stuprate si dovesse vietare l'aborto e che il sacro diritto costituzionale a possedere armi fosse la migliore salvaguardia della vita umana. Insomma, il truce armamentario "valoriale" della peggior destra degli ultimi due secoli, messo a punto nelle segrete di Mar-a-Lago, ibridato dal neo-conservatorismo di Kevin Roberts e della Heritage Foundation, dal tecno-ottimismo reazionario di Peter Thiel e Marc Andreessen e dall'aristopopulismo di Patrick Deneen. Kirk, di questo titanico reset ideologico, era braccio digitale e insieme anche agit-prop relazionale. Nulla è condivisibile, della "dottrina" che questo comunicatore riversava sui social, nei podcast, nei talk, nelle università. Era un personaggio discusso. Ezra Klein, sul *New York Times*, segnala che Kirk aveva almeno una qualità: si confrontava con tutti, cercava di persuadere gli

interlocutori con la forza degli argomenti. La docente Stacey Patton, viceversa, ricorda che Kirk diffondeva le Professor Watchlist, liste nere di accademici progressisti che venivano travolti da insulti e minacce di ogni tipo, e conclude che Charlie “non meritava certo di morire, ma le sue vittime non meritavano l’inferno che lui gli ha scatenato contro”.

Qualunque sia la verità, è questo che ha ucciso davvero, l’attentatore: il confronto-scontro delle idee. Cioè la linfa che nutre una società aperta e un sistema liberale. Ed è questo deposito di dignità e di civismo, oggi, che andrebbe protetto e riaffermato. Non sta succedendo. The Donald continua a interpretare l’unico ruolo che conosce: lo sceriffo di Washington, che accusa la sinistra “responsabile del terrorismo”. Gli fanno eco i falchi del Gop, come il deputato Pat Harrigan che urla “i democratici non sapevano argomentare con Charlie, perciò gli hanno sparato”, e gli avvoltoi del web, come Elon Musk che cinguetta “la sinistra è il partito degli omicidi”. Non si salva più niente e nessuno, se si risponde a una morte invocando altra morte e si condanna la violenza predicando altra violenza. C’è un filo rosso sangue, che macchia la storia americana. Quella passata, che va da John a Robert Kennedy, da Malcolm X a Luther King, fino ad arrivare a Ford e Reagan. Quella più recente, che va dall’assalto a Capitol Hill all’assassinio della deputata Melissa Hortman, fino ad arrivare al ferimento del senatore John Hoffman in Minnesota e dello stesso Trump a Butler. È questa spirale che andrebbe fermata, subito. Ma servirebbero statisti capaci di abbassare i toni e alzare il rispetto, di abbattere i castelli di rabbia e di svuotare i fiumi dell’odio. Invece le destre trumpiane, al di là e al di qua dell’Atlantico, continuano a inoculare veleno nelle vene dei popoli. Ha ragione Jonathan Safran Foer, a dire che Trump ha coltivato la violenza per anni, con la sua retorica, con il suo rifiuto di accettare elezioni legittime, con la grazia concessa a chi tentò il colpo di Stato e a chi rifiutò di vaccinarsi, con il suo sistematico gaslighting contro le

opposizioni, con la sua continua manipolazione della realtà: una deriva letale, perché convince i suoi sostenitori che la violenza verbale e materiale è solo sano patriottismo. E ha ragione Percival Everett, a sostenere che Trump dovrebbe fare un passo indietro e invece trasforma questo brutale delitto in un atto politico, usandolo come un'arma contro il dissenso.

Come sempre, quando c'è da scommettere sul peggio, i nostri patrioti non deludono mai. A parte gli Stati Uniti, solo in questo sciagurato Paese l'assassinio di Kirk innesca reazioni tanto strumentali e surreali. Di questo dilagante virus del rancore, ideologico e persino antropologico, la destra tricolore è insieme portatrice e untrice. Giorgia Meloni tace sulle stragi, fischietta su Larussa e Santanché in vacanza sullo yacht da 70 mila euro a settimana, balbetta su Gaza: in compenso trova il tempo di commentare il post di un ignoto gruppuscolo di liceali senza cervello e senza futuro, che postano in rete l'immagine di Kirk capovolto con la scritta "-1". Una porcheria indegna, non c'è dubbio: peccato solo che la premier la tratti come la risoluzione strategica delle Br che rapirono e uccisero Moro, vaneggiando di "sedicenti antifascisti", evocando un "clima" che, "ormai", è questo "anche in Italia", e concludendo col più classico slogan post-missino "non ci faremo intimidire". Naturalmente, quando la Sorella d'Italia chiama alle armi i Fratelli accorrono in massa. E le bestialità si sprecano, in un delirio collettivo e aggressivo che culmina con le parole di un ministro suo malgrado, capace di paragonare l'Italia di oggi a quella dell'omicidio di Sergio Ramelli e dei brigatisti "compagni che sbagliano". Farneticazioni di un ceto politico inadeguato, irrisolto e irresponsabile, che ha un continuo bisogno di nemici per definire se stesso, la sua identità, i suoi valori. Fermatevi, finché siete in tempo: in una democrazia – esaurita come quella americana, svilita come quella italiana – la discordia nazionale non può essere un metodo di governo.

Nell'immagine: il luogo dell'attentato di Charlie Kirk

A Thiel serve il budget della Difesa: è in lotta esistenziale con l'Anticristo

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

SILICON VALLEY La tesi del boss di Palantir: necessario un «governo mondiale» totalitario

Dall'Egitto a Gaza, il dolore dell'esodo

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

Hanno nomi, età e professioni. Ricostruirne le storie è dare loro dignità

Gaza chiama, anche le imbarcazioni svizzere prendono il largo

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

La partenza dalla Sicilia verso il punto di raccolta di tutte le imbarcazioni, e il drammatico appello di Amir Ismail dal Nord di Gaza

Così Bruxelles prepara il precipizio contro l'Iran

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

Come un'Unione europea sottomessa rinuncia al suo ruolo di mediatrice indipendente dalla politica americana ed israeliana

Il doppio gioco americano

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

Il vero obiettivo di questa offensiva è testare Trump per capire fino a che punto è disposto a non prendere misure punitive verso Putin

Il mio paese rischia una guerra civile

Prima barca a lasciare il porto di Augusta, la "Alfonsina e il mare" ricorda la figura della poeta argentina di origine ticinese

Di Alan Friedman, [La Stampa](#)

C'è un principio che nessuna democrazia può permettersi di tradire: **la violenza politica va condannata sempre**, in ogni sua forma, sia che provenga dall'estrema destra sia dall'estrema sinistra. **Quando minacce violente, omicidi, retorica incendiaria diventano routine nella politica quotidiana, la democrazia e la società civile sono a serio rischio.**

Oggi l'America sta scivolando verso ciò che si può solo definire **l'inizio di una guerra civile a bassa intensità e sporadica**. Non tra eserciti schierati, ma [attraverso assassinii politici, attentati incendiari, incendi dolosi e sparatorie](#) – azioni sparse, imprevedibili, ma unite dallo stesso clima avvelenato di paura e odio.

Per capire questo clima, bisogna guardare [alla carriera di Charlie Kirk](#), il militante MAGA ucciso mercoledì sera in Utah. Negli ultimi dieci anni **è diventato una delle figure più influenti della destra americana** – e uno dei più fedeli alleati di Donald Trump. Per sua stessa ammissione, Kirk

visitò la Casa Bianca “più di cento volte” durante il primo mandato di Trump, oscillando tra cheerleader, guardiano e factotum politico. Portava i giovani al voto.

Grazie al suo podcast e [all'incitamento quotidiano al razzismo, alla violenza e all'odio](#), l'impero di Kirk – Turning Point USA e il suo braccio politico Turning Point Action – è cresciuto da 4 milioni di dollari di entrate nel 2016 a **oltre 92 milioni nel 2023**. Ha mobilitato studenti universitari, attratto donatori facoltosi e **dato al trumpismo un canale di energia giovanile**.

Ma questo successo ha avuto un prezzo. **La retorica di Kirk ha sistematicamente confuso il confine tra dibattito e incitamento**. Prima del 6 gennaio 2021, annunciò che le sue organizzazioni avevano messo in moto «più di 80 pullman di patrioti diretti a Washington per combattere per questo presidente». Combattere era la parola, e combattere fu: **un'insurrezione al Campidoglio** che lasciò dietro di sé morti e distruzione.

Kirk applaudì a quell'insurrezione. Predicò rabbia e odio contro gli americani non bianchi. Derise Martin Luther King Jr. chiamandolo «un cattivo ragazzo», bollò Kamala Harris come “Kamala la Comunista”, e suggerì che i piloti neri fossero meno qualificati dei colleghi bianchi. Disse persino che **gli afroamericani stavano meglio sotto la schiavitù**. Derise l'idea stessa dei diritti civili per le minoranze.

Sull'aborto, il suo linguaggio fu spaventosamente assoluto. A un forum pubblico, gli chiesero se la sua ipotetica figlia di dieci anni, violentata e rimasta incinta, potesse abortire. Kirk rispose con freddezza: «È terribilmente crudo. Ma la risposta è sì, il bambino verrebbe partorito.»

In politica estera, **Kirk imitò l'ammirazione di Trump per Vladimir Putin**. Ridicolizzò la lotta di sopravvivenza dell'Ucraina, definendo la guerra “una disputa territoriale”.

Volodymyr Zelensky, leader democratico sotto assedio, fu bersaglio di scherno, mentre il dittatore russo veniva presentato come modello di forza.

Sulle armi, la sua visione era altrettanto glaciale: disse che **le morti per armi da fuoco sono «sfortunatamente il prezzo che paghiamo per la libertà»**. Non vide l'ironia di questa affermazione: morto com'era, la fredda constatazione suonava come un epitaffio.

L'importanza dell'omicidio di Kirk sta proprio in questo: **è un evento polarizzante; incoraggerà altra violenza**. Ora corriamo il rischio di una serie di altri atti di violenza politica e omicidi che, messi insieme, possono chiamarsi guerra civile a bassa densità e sporadica.

Il pericolo non è teorico. Solo nel 2025, l'America ha già visto attacchi che seguono lo schema di **un conflitto civile a bassa densità**:

- Minnesota, giugno 2025. **Vance Boelter**, travestito da poliziotto, [uccide l'ex speaker democratica Melissa Hortman e suo marito](#) a casa loro, ferisce il senatore John Hoffman e la moglie. Nella sua auto, una lista di settanta funzionari e attivisti democratici.
- Pennsylvania, aprile 2025. La residenza del governatore democratico [Josh Shapiro è incendiata mentre la famiglia dormiva](#). Il sospetto affronta accuse di terrorismo e tentato omicidio.
- Colorado, giugno 2025. Una marcia di solidarietà a **Boulder** si è trasformata in inferno quando **un uomo ha lanciato molotov e usato un lanciafiamme, gridando slogan antisemiti**. Una donna di 82 anni è morta.

Questi non sono atti isolati. Sono i colpi d'apertura di una guerra civile sporadica. Come l'uccisione di Kirk.

Sì, qualcuno dirà: l'America è sempre stata violenta, nata da una rivoluzione e immersa nella cultura delle armi. Ma **Donald Trump ha strappato il cerotto del razzismo, ha ammiccato al suprematismo bianco** con la delizia maligna di un complice. Ha esaltato i rivoltosi del 6 gennaio come "patrioti", promesso loro clemenze, trasformato il risentimento in moneta politica. **Charlie Kirk era la sua cassa di risonanza**, il suo emissario verso i giovani e i ricchi, il suo uomo nel movimento.

Quando Trump elogiò Kirk come «un grande uomo da cima a fondo», elogiava non solo la fedeltà ma la normalizzazione della rabbia.

La cultura è cambiata in America. Un sondaggio Pew Research del 2024 ha rivelato che **un americano su quattro ritiene giustificata la violenza per fini politici**. Tra gli elettori di Trump, la cifra sale al 41%. Non è una frangia: è una base.

Per essere chiari: non sostengo che gli Stati Uniti siano già in una guerra civile conclamata. Dico solo che **stiamo entrando in una fase di violenza politica tale che trovare altra terminologia diventa difficile**.

Se la violenza non sarà condannata senza eccezioni – e se alcuni leader e influencer non smetteranno di alimentare le fiamme per vantaggio personale – la guerra a bassa intensità diventerà la nuova normalità americana: una realtà quotidiana di paura, divisione e degrado democratico.

E come se non bastasse, **Donald Trump ha confermato che per celebrare i 250 anni dell'indipendenza americana il 4 luglio del 2026 [ospiterà sul prato della Casa Bianca un vero cage fight UFC](#)**, con ottagono, laser, fuochi d'artificio e sangue nell'erba del South Lawn. Violenza in diretta dal giardino presidenziale: ahimè, una metafora perversamente perfetta dell'America di Trump.